

**Intervista a Richard Stallman**

**«Sto con Wikileaks  
Il loro primo obiettivo  
è la libertà di stampa»**

**RACHELE GONNELLI**  
rgonnelli@unita.it

**R**ichard Stallman viene chiamato «il guru del movimento per il software libero». Newyorkese, capelli lunghi e barba brizzolata, in giro per l'Italia in questi giorni per incontri e conferenze affollate di giovani e ricercatori informatici, è ciò che collega Julian Assange con la sinistra radical statunitense e quella britannica, da Noam Chomsky a Ken Loach, ma anche

con i leader dell'America Latina e il Partito pirata svedese. In effetti Stallman, con i suoi 57 anni, è l'inizio di tutto. Senza di lui e il suo progetto *Gnu*, sviluppato a partire dal 1984 per creare un sistema operativo simile a Unix ma basato sulla condivisione dei programmi grazie ai contributi liberi, non esisterebbero molte cose: non esisterebbe Linux che da Gnu ha preso le mosse, né l'Open Source, basata però sulla convenienza più che sui principi, gli hacker e soprattutto non esisterebbe nel mondo la battaglia per garantire l'accesso libero e paritario a Inter-

net come diritto fondamentale, da tutelare universalmente, sponsorizzata in Italia anche da Stefano Rodotà e dal primo programma di Barack Obama.

**E Wikileaks? Lei, signor Stallman, conosce Assange?**

«Non l'ho mai incontrato ma ci siamo scambiati un certo numero di mail nel tempo. E devo dire che ammiro tremendamente il lavoro che stanno facendo a Wikileaks».

**Assange in Svezia si sentiva al riparo, poi c'è stata una divisione del suo gruppo iniziale, qualcuno l'ha giudicato un dittatore, ora l'incriminazione. Cosa è successo?**

«Non sappiamo perchè Assange si sia installato in Svezia, certo lì c'è una legge che protegge i giornalisti e tutela la riservatezza delle loro fonti. Ma Assange non ha potuto beneficiarne perchè non è cittadino svedese. Quanto a divisioni interne, posso solo dire che chi lavora a Wikileaks lo fa per scelta, spesso avendo un secondo lavoro, ognuno con le sue idee».

**Non crede che sia rischioso un giornalismo che accetta la segretezza a mon-**

**te della fonte di documenti segreti o riservati?**

«È essenziale che il giornalista possa poter proteggere le sue fonti. Certamente è meglio se le conosce. Ma se la fonte è affidabile deve potersi tenere il segreto. Nel caso di Wikileaks sappiamo che l'informazione è vera perchè vediamo le reazioni dei governi coinvolti. Come nel caso del video Collateral murder».

**Parla del video di Bradley Manning?**

«Non sappiamo affatto se quel video sia di Bradley Manning. Sappiamo che quel video è stato postato, diffuso, e non è stato smentito né è stato detto che è falso. In effetti ci sono dei metodi per accertare se è fake o no. E non lo è».

**Chi c'è dietro Assange, si chiedono in molti. Alcuni dicono la Russia, altri Israele...**

«Non credo che ci sia nessun altro che la Cia dietro queste voci che vengono fatte circolare. Gli Stati Uniti stanno facendo tutto il possibile per ostacolare e distruggere il lavoro di Wikileaks. Questo è quanto». ♦

**Cari amici**

in questi mesi da quando Toni Fontana non c'è più qui a l'Unità abbiamo raccolto i suoi reportage e articoli in un libro che ora è stampato. Si intitola **"Dal Nostro Inviato"**, credo gli piacerebbe. Lo abbiamo fatto per la sua famiglia, per lui, ma anche per noi e per tutti, quelli che lo hanno conosciuto e ne vogliono conservare un ricordo e quelli che avrebbero voluto conoscerlo. Lo presentiamo il **22 dicembre alla nuova libreria Fandango in via dei Prefetti 22 a Roma alle ore 19**. Sarà l'occasione per ripensare a lui tutti insieme e fare un brindisi in suo onore. Come se fosse lui a farci gli auguri, che ne abbiamo bisogno, ci pare.

Il libro sarà venduto e il ricavato delle offerte, che speriamo prodighe, sarà dato in beneficenza in accordo con la famiglia di Toni. Vi aspettiamo.



*Toni Fontana*